Molinari Giuseppe Antonio Maria
di Andrea e di Eugenia Martini
nacque a Venezia 5 giugno 1837

Fu battezzato il giorno 11 di giugno.
Ebbe un carattere vivace non confacente con quello familiare né con quello ecclesiastico.
Aveva fatto gli studi delle classi elementari ed era già studente della 2^ tecnica, quando per vignette e detti offensivi alla persona del Papa fu espulso dalle scuole pubbliche del Regno.
La madre, dopo averlo obbligato per qualche anno ad umili servizi, gli permise di frequentare le scuole di ornato all'Accademia di Belle Arti di Venezia, verso il quale aveva una certa attitudine ma in casa Giuseppe si occupava di architettura e con materiale modellava case e palazzi.
Dopo la pace di Villafranca lasciò Venezia, si rifugiò in Lombardia e si arruolò con i Cacciatori degli Appennini.
Nel 1860 si trovava a Milano già sofferente per una periostite alla gamba destra e, per tirare avanti la vita, si diede alla pittura di quadri ad olio e ai ritratti del generale Garibaldi.
Un giorno, per irrequietezze patriottiche, fu rinchiuso nella cella carceraria di Santa Margherita con Edoardo Herter (uno dei Mille) e con Giuseppe Ancona (anch'egli dei Mille). La madre di quest'ultimo si presentò al governatore Massimo d'Azeglio e si ebbe non solo la scarcerazione dei giovani ma una lavata di capo al questore Rastelli.
Il 29 aprile con altri raggiunse Genova e avendo appreso che la spedizione era stata sospesa, iniziò la via del ritorno a Milano. A Novara fu fermato con i compagni De Col Giuseppe e Alpron Abramo (tutti e due dei Mille) dalla Questura e riconquistata poco dopo la libertà poté fare ritorno a Genova in tempo per partecipare alla spedizione.
A Talamone fu assegnato alla I compagnia (N. Bixio).
Imbarcato sul "Lombardo".
Fece tutta la campagna e per valore si distinse a Calatafimi, a Palermo e sul Volturno.
Al termine della campagna ritornò a Milano.
Ebbe le medaglie commemorative e la pensione dei Mille.
Ottenne (quale disegnatore) un impiego presso la Società delle Ferrovie Meridionali e per la competenza era chiamato dal personale "ingegnere". Dapprima risultò residente a Foggia e poi a Napoli, dapprima in via Luca Giordano n° 128 (vicino al Vomero Nuovo) e poi si trasferì in via Antonio Villani n° 72, dove poi morì, prestando la sua opera complessivamente per 40 anni.
Marsala, l'11 maggio 1910, gli conferì la cittadinanza onoraria.
Morì a Napoli il 9-1-1911.
Dai familiari era chiamato l'*"eterno fanciullo dei Mille"* e ne approfittavano anche a chiamarlo così gli intimi.
Nel 1904, all'inaugurazione del monumento a Garibaldi a Napoli, fu trattenuto affabilmente da S. E. il Duca di Genova che gli disse: *"Caso mai Ella avesse bisogno di qualche cosa si rivolga con fiducia a me"* e il Molinari, quantunque ne avesse bisogno in certe circostanze, non approfittò di questa generosa offerta.
Egli sposò tre volte.
Dalla prima moglie ……. non ebbe figli.
Dalla seconda moglie …….. ebbe due figli, Matilde e Romeo, quest'ultimo radiologo nell'ospedale civile di Busto Arsizio.
Dalla terza moglie, Antonietta Ruggino, non ebbe figli.